

**30 MAGGIO 2015 – TRINITA’
BATTESIMO DI HIWET E GABRIEL GHIRMAI
past. Winfrid Pfannkuche – SALMO 133**

Ecco quant’è buono e quant’è piacevole che i fratelli vivano insieme! Sentite e la bontà e la piacevolezza di questa parola. La giusta parola per questo momento buono e piacevole che viviamo oggi insieme.

Ecco quant’è buono e quant’è piacevole che i fratelli vivano insieme! Care sorelle e cari fratelli, ma com’è il nostro vivere insieme?

Ecco, guardiamo nel cuore della nostra comunione.

Com’è il nostro vivere insieme? Buono e piacevole? Fraternalità? Una barba? Una barba con olio profumato? Un po’ di rugiada, un po’ di acqua nel deserto? Qui si sente ancora la benedizione del Signore, qualche riflesso, appunto, una goccia di olio profumato o una goccia di rugiada della vita eterna?

Ecco quant’è buono e quant’è piacevole che i fratelli vivano insieme! Suona come la musica di altri tempi. Nostalgia. Quando eravamo più uniti. Quando c’erano ancora i vostri genitori... quando eravamo ancora tutti insieme. Quando eravamo ancora a casa...

Sì, oggi, abbiamo un po’ di difficoltà a gioire nello stare insieme. Fa quasi un po’ di tenerezza questo versetto: a pensare a quanto è difficile vivere insieme, oggi, con la famiglia, con i figli, con i parenti, con i colleghi, con gli amici, con i fratelli di chiesa, con i vicini, con i concittadini, con gli autoctoni, con gli immigrati... oggi pare che tutti gli “organismi medi” come luoghi di vita e di appartenenza siano in difficoltà: esiste solo un immaginario livello imperante globale (quasi kafkiano) e il singolo consumatore che pretende la realizzazione dei suoi desideri... e tu, caro credente e amante del tuo Signore e della tua Bibbia continui ostinatamente a pensare, a pregare, a cantare, a sperare: *Ecco quant’è buono e quant’è piacevole che i fratelli vivano insieme!*

È la radice storica e il principio dei monasteri, il principio della sinagoga, della chiesa e della moschea. Il principio dei popoli e delle nazioni. Il principio di ogni associazione. Il principio della famiglia. In qualche modo bisogna riuscire a vivere insieme. E che questo vivere insieme sia in qualche modo buono e piacevole. Questo è il dramma dell’essere umano. In effetti, questo versetto sta alla radice del dramma umano. Dalle piccole beghe ai grandi conflitti fino alle guerre mondiali. Sì, fa quasi ridere che uno si conserva questa parola dentro, di fronte ai conflitti e alle guerre, pensare, pregare, cantare, sperare questa parola di Dio: *Ecco quant’è buono e quant’è piacevole che i fratelli vivano insieme!*

Il poeta canta: *E’ come olio profumato che, sparso sul capo, scende sulla barba, sulla barba d’Aarone, che scende fino all’orlo dei suoi vestiti; è come la rugiada dell’Ermon, che scende sui monti di Sion.* Non so se ti piace questa poesia. Insomma quella barba di Aarone. Un po’ fa ridere. E non so se trovi piacevole la sensazione di qualcosa che ti scende fino all’orlo dei tuoi vestiti... Poesia è qualcosa di personale. Come la fede. Qualcosa che ha a che fare con l’amore. Ognuno ha la propria poesia. Ognuno si ritrova in quel che ha toccato il suo cuore. Che gli ha parlato al cuore. Un attimo. Una tenerezza. Da fuori dal mondo.

E qui impariamo la prima lezione della comunione: bisogna rispettare l’espressione dell’altro anche quando è un po’ strana. È davvero buono e piacevole quando si possono dire le cose liberamente, senza paura che qualcuno ti prende in giro. Francamente, non sopporto la malizia con cui si parla oggi di eccessiva tolleranza, e del “politically correct” (ci fosse un po’ di correttezza politica!). Una comunione in cui non riesci ad esprimerti con franchezza è una comunione malata. Può essere efficacemente amministrata, bella grande e potente. Ma non sarà mai buona e piacevole. Senza di te, senza la tua poesia, non sarà mai buona e piacevole.

E’ come olio profumato che, sparso sul capo, scende sulla barba, sulla barba d’Aarone, che scende fino all’orlo dei suoi vestiti; è come la rugiada dell’Ermon, che scende sui monti di Sion. Questa poesia strana esprime ancora un’altra cosa: il buon vivere insieme è una cosa rara, preziosa, delicata. Fatta di momenti. Momenti indimenticabili.

Un giorno potrei cadere in una profonda tristezza. Quei ricordi avranno la forza, l'autorità di richiamarmi in vita. Una parola. Una poesia. Un pensiero. Una preghiera. Un canto. Una speranza. Come una goccia di olio profumato quando tutto puzza. Una goccia di rugiada quando tutto si secca.

Ecco la seconda lezione che ci insegna il salmo: il nostro vivere insieme non è mai perfetto. Quel che distrugge la comunione è l'idea di comunione che ci facciamo, l'aspettativa, la pretesa che si ha nei suoi confronti.

E poi siamo delusi. I figli non sono come me li aspettavo. La famiglia non è come me l'aspettavo. La chiesa non è come me l'aspettavo. Lo stato non è come me l'aspettavo. Tu non sei come me l'aspettavo. Sono deluso. E questa paura di deludere le aspettative di un altro... del compagno, della compagna, dei figli, degli amici, dei colleghi... soffoca ogni poesia. La paura di deludere le aspettative di Dio... soffoca ogni preghiera.

Siamo qui per affogare le nostre aspettative, pretese, idee, delusioni nelle acque battesimali. Nulla. Nulla pretendo. Nulla mi aspetto da te. Ma con te. Con te aspetto la risurrezione e la vita. Con te aspetto il Signore.

Una comunione sottoposta all'ansia della prestazione, una comunione in cui non posso sbagliare, è una comunione malata.

Ogni comunione, ogni vivere insieme che sia buono e piacevole è un dono di Dio. Un dono prezioso. Un dono inaspettato. Ricevere la comunione come un dono. Ricevere la propria moglie (e il marito) come un dono dalle mani di Dio. Ricevere i figli come un dono dalle mani di Dio. I fratelli e le sorelle di chiesa. Dire grazie a Dio per lui e per lei. Per Hiwet e per Gabriel. Chiedere a Dio di rinnovare ogni giorno il suo dono, la sua grazia, la sua benedizione.

Là infatti il Signore ha ordinato che sia la benedizione, la vita in eterno. E qui, verso la fine del salmo, sentite come cambia tutta la prospettiva della vita? *Là. Là infatti il Signore...*

A questo punto, smettiamo di fissare i nostri sguardi sulla nostra comunione, e cominciamo ad alzare lo sguardo e a guardare nel cuore della comunione di Dio. *Là.* E qui guardiamo ora nel cuore di Dio.

E questo è il senso della domenica della Trinità. Dio non è né un impero globale kafkiano, né un individualista consumatore, ma Dio è comunione e vuole la comunione. E, laddove si realizza un pezzo della volontà di Dio, possiamo provare una profonda gioia, la sua approvazione, il calore del Sì di Dio, possiamo cogliere, gustare la bontà e la piacevolezza della comunione di Dio.

Mentre la sua parola è lì. *Ecco quant'è buono e quant'è piacevole che i fratelli vivano insieme!* Fedelmente. Pazientemente. E ti aspetta. Aspetta. Finché tu la scoprirai. La sua piacevolezza. Finché possa diventare la tua parola. E la tua bontà.

E siamo ritornati al principio del salmo. Alla sua prima parola. E scopriamo la primissima parola come la più importante del salmo: *Ecco.* La parola con cui tutto (ri)comincia. *Ecco.* Un attimo. Inspiegabile. *Ecco.* Detto con stupore. Con stupore scopri la comunione. Sì magari hanno sempre vissuto insieme come marito e moglie/fratelli. Ma oggi lo scopri. Con stupore. *Ecco.* Con lo stesso stupore di coloro che scoprono la pietra tolta dal sepolcro. La domenica mattina. E' risorto! *Ecco.* E a questo *ecco* corrisponde la tua risposta *eccomi!* *Eccomi* parte di questa comunione. Di questa missione. Che un giorno Hiwet e Gabriel possano dire pieni di stupore: *eccomi!*

Eccoti comunione cristiana evangelica a Bergamo. *Eccoti* una goccia di bontà e piacevolezza. *Eccoti* una poesia del Signore in tante lingue, sensibilità ed espressioni talvolta anche un po' strane. *Eccoti* una benedizione per chi ti incontra e scoprirà con stupore forse pure in te un terreno annaffiato, benedetto dalla Parola di Dio: *Ecco quant'è buono e quant'è piacevole che i fratelli vivano insieme!* In Cristo Gesù. Amen.